



C. FANTAPPIE, *Metamorfosi della sinodalità. Dal Vaticano II a papa Francesco*, Marcianum Press, Venezia 2023, pp. 117, € 13.

Grandi promesse, ma risultati modesti e talvolta contraddittori: così caratterizza l'autore il panorama delle pubblicazioni contemporanee dedicate al tema della sinodalità. In particolare, si può osservare che la definizione del concetto rimane nella maggior parte dei casi assai vaga e imprecisa, oppure assume un significato elastico e omnicomprensivo. Rimane inoltre non sufficientemente chiarita la portata della sinodalità in rapporto alla visione della chiesa: si tratta di una conferma di quanto è implicito nella tradizionale prassi sinodale e conciliare oppure si intende introdurre un'innovazione nella visione della chiesa?

Il breve saggio dedicato alle *Metamorfosi della sinodalità* si occupa di un segmento temporale assai breve, che dal Vaticano II giunge fino al pontificato di papa Francesco e alla decisione di dedicare al tema della sinodalità i lavori della Assemblea del Sinodo dei Vescovi. Nonostante la brevità del periodo considerato, l'autore adotta il metodo storico-canonico che caratterizza la sua produzione scientifica e che nel grande studio sulla codificazione canonica dal Concilio di Trento fino al Codice del 1917 ha trovato esemplare applicazione. Tale scelta muove dalla convinzione che «imparare a storicizzare significa correggere la tendenza, abbastanza diffusa fra teologi e canonisti, di considerare i concetti e gli istituti giuridici come realtà puramente ideali e immobili, e pertanto non soggetti alle variazioni e ai condizionamenti delle lingue, degli usi, dei contesti e delle epoche. Sforzarsi di ricollocare le idee nel loro proprio contesto, di distinguere gli elementi di continuità e di discontinuità, di evidenziare le differenze nel tempo, favorisce una presa di coscienza tanto del loro significato originario peculiare quanto delle conseguenze prospettive che derivano dalle loro mutazioni» (10).

La storicizzazione mette però di fronte a declinazioni differenti della sinodalità. Per limitarci a due esempi, il frequente richiamo alla chiesa antica, della quale si vorrebbe rivitalizzare la prassi sinodale, rimanda a un modello nel quale è nettamente prevalente l'impronta episcopale. Nel XV secolo, con i Concili di Costanza e di Basilea, invece, «l'idea di Chiesa da cui si partiva non era più quella del *corpus mysticum* dei padri apostolici bensì quella di *congregatio fidelium*, strutturata su base corporativa. Si pensava la Chiesa quale organismo composito, formata da molti e vari corpi semiautonimi, ciascuno dei quali a suo modo rappresentati nel concilio. Di qui l'idea del concilio come organo rappresentativo della totalità della Chiesa (*repraesentatio Ecclesiae*) e, quindi, massima autorità nella Chiesa» (13).

Questi antecedenti storici sono solo accennati. La riflessione proposta dal saggio assume infatti come punto di partenza il Vaticano II, il quale ha posto una serie di premesse implicite che nei decenni successivi hanno stimolato una riletta in chiave «sinodale» dei suoi testi. «Indubbiamente – osserva Fantappiè – il Concilio ha posto

tutte le premesse essenziali sotto il profilo teologico, canonico e pastorale per uno sviluppo di istituti, relazioni, attitudini, pratiche innovative nella vita e nell'organizzazione della Chiesa. In considerazione di questi vari elementi, peraltro fra loro connessi, si deve anche convenire sul fatto che la dimensione collegiale e quella sinodale si possono considerare un'esplicitazione dei principi conciliari avventi prima di tutto alla propria radice il cambio delle relazioni tra Chiesa universale e Chiesa particolare. Tuttavia, il recupero del principio della collegialità non è stato privo di ambiguità e di effetti indesiderati che, peraltro, si sono protratti a lungo» (17-18).

Tutto ha preso avvio dalla creazione del neologismo astratto *collegialità*, definito a partire dalla nozione di un collegio formato da membri dotati tutti della medesima autorità. La canonistica ha così concentrato l'attenzione sui rapporti fra i vescovi e il vescovo di Roma e ha limitato la sua considerazione ai soli atti collegiali, in particolare quelli con voto deliberativo. In questo modo non solo si sono generati equivoci sul rapporto tra vescovi e papa, ma si è determinata una diminuzione del significato delle riunioni collegiali dei vescovi e si è estromessa dall'orizzonte della collegialità/sinodalità l'insieme delle attività di partecipazione, consultazione e corresponsabilità dei preti e dei laici.

Una ricognizione delle differenti prospettive canonistiche e teologiche secondo cui è stata compresa la sinodalità nei decenni successivi al Vaticano II permette a Fantappiè di individuare due prospettive fondamentali. «Nella prima prospettiva la sinodalità è, di volta in volta, compresa nell'ambito della *communio ecclesiarum* (Corecco, Franck, Bonnet, ecc.) del *munus episcopale* (Aymans), del *munus regendi* della Chiesa particolare (Legrand, Routhier, Vallin) o della base sacramentale (Chantraine)» (54). Tutti gli studiosi menzionati adottano un *modello funzionale* di sinodalità, che mostra la tendenza a considerare l'esercizio del ministero pastorale a servizio della comunione tra le chiese. Una seconda prospettiva concepisce invece la sinodalità «come dimensione capace di includere tutte le altre forme di partecipazione al governo della Chiesa» così che essa diventa «una categoria multipla, articolata al proprio interno su diversi livelli» e si assume un *modello unitario* di sinodalità «per il quale la sinodalità incorpora la corresponsabilità dei laici, la cooperazione dei presbiteri e la collegialità episcopale» (55).

Uno sviluppo particolarmente evidente della seconda linea menzionata si trova nel documento sulla sinodalità pubblicato nel 2018 dalla Commissione Teologica Internazionale che aderisce a quella che si potrebbe definire una concezione «essenziale» della sinodalità. In tale prospettiva, «comunione e sinodalità rappresentano, rispettivamente, il *modus essendi* e il *modus vivendi et operandi* della Chiesa. La sinodalità esprime una prassi peculiare in relazione alle modalità partecipative, organizzative e decisionali della Chiesa» (57). Se è evidente l'intento di questo approccio di integrare le diverse dimensioni della sinodalità – che comprende uno stile peculiare nella vita e nella missione della chiesa, le strutture e i processi in cui que-

sta modalità specifica si attua e gli eventi convocati e riconosciuti dall'autorità ecclesiale – è altrettanto chiara la tendenza a una dilatazione incontrollata della nozione di sinodalità. Infatti, «anziché delimitare il significato del concetto, le indicazioni della Commissione teologica finiscono per estendere al massimo la sua area semantica, fino a farla combaciare con la dinamica complessiva dell'organizzazione e della missione della Chiesa. Viene infatti instaurato uno stretto legame fra *sinodalità* e *missione*, sostanzialmente sostitutivo del precedente legame fra *sinodalità* e *partecipazione al governo* della Chiesa» (58).

Da parte sua, papa Francesco ha contribuito a spingere nella direzione di una chiesa sinodale, anche se durante il pontificato, la sua visione si è modificata e le tensioni con la chiesa tedesca sono state motivo di una certa preoccupazione. L'accento viene così a cadere non tanto sulle riforme strutturali della chiesa, quanto piuttosto su un discernimento spirituale, modellato sulla tradizione ignaziana.

Nel panorama ecclesiale e teologico contemporaneo Fantappiè individua alcuni rischi nella comprensione della sinodalità. Si incontra talvolta una visione unilaterale ed esclusiva, che oscura altri aspetti della costituzione della chiesa e contrappone la sinodalità al compito del ministero ordinato oppure promuove una visione idealistica e romantica della sinodalità, che ignora le difficoltà derivanti dalla necessità di gestire il dissenso e il conflitto e dal bisogno di regole. In altri casi si constata la prevalenza di un modello sociologico invece che teologico-canonico di sinodalità. Ma più di tutto si registra l'affermarsi di una visione plastica, generica e indeterminata, così che la preferenza attribuita alla categoria astratta di sinodalità invece che alla realtà concreta del sinodo induce a vedere come espressione di sinodalità ogni incontro (meeting, forum), senza prestare attenzione alla maturazione di orientamenti condivisi, da trasmettere alla gerarchia. In tal modo si giunge a una identificazione di fatto della sinodalità con la dimensione pastorale, coestensiva all'essenza della chiesa.

La sinodalità non rappresenta, secondo Fantappiè, il farmaco capace di guarire tutti i mali della chiesa, ma la sua applicazione richiede alcune precauzioni. Si deve in particolare evitare l'indeterminatezza del concetto di sinodalità e valorizzare i numerosi istituti canonici già esistenti (partecipazione dei fedeli alla formazione delle leggi, il diritto particolare, le consuetudini, la partecipazione dei fedeli alle funzioni di governo ...) che ne rappresentano una manifestazione. Si deve inoltre evitare la confusione tra sinodalità e democrazia, anche se possibili interazioni non sono da escludere in modo assoluto. Infine, è necessario prestare attenzione a non intaccare gli assetti della costituzione divina della chiesa, soprattutto per quanto attiene ai rapporti tra fedeli e ministero ordinato.

Riguardo a quest'ultimo aspetto, l'autore segnala il pericolo, legato ad alcune posizioni sostenute nel dibattito sulla sinodalità, di accreditare «una visione *desacramentalizzata* della Chiesa, la quale si propone, più o meno coscientemente, la sua omologazione a una comunità democratica pienamente inserita nel contesto delle for-

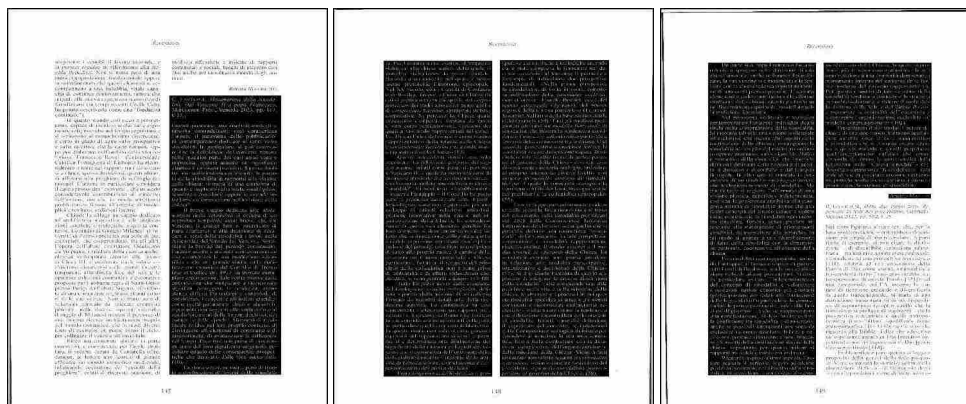


me moderne del governo rappresentativo. Per questo i fautori di tale versione della sinodalità tendono a contestare la struttura gerarchico-clericale, a ridurre il ruolo della dottrina della fede e del diritto divino, a trascurare la centralità dell'eucaristia e a concepire l'organizzazione ecclesiale sul modello congregazionale» (102).

Presentando il suo studio, l'autore dichiara di ritenere «poco fruttuoso aggiungere un'altra voce al coro unanimistico e ottimistico che si è ormai creato attorno a questa materia e quindi perpetuare quell'atteggiamento enfatico che ormai circonda, da tempo, la quasi totalità della letteratura sulla "Chiesa sinodale"» (5). Ascoltare questa voce "fuori del coro" sarà utile al fine di precisare nozioni, istituzioni, pratiche anche a chi continua a ritenere promettente la nozione di sinodalità.

Angelo MAFFIS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035